

Da Cesare ad Augusto

22-23/04/2020

Suet., Vita di Cesare 82

Assidentem conspirati specie officii circumsteterunt, ilicoque Cimber Tillius, qui primas partes susceperat, quasi aliquid rogaturus propius accessit renventique et gestu in aliud tempus differenti ab utroque umero togam adprehendit: deinde clamantem: 'ista quidem vis est!' alter e Cascis aversum vulnerat paulum infra iugulum. Caesar Cascae brachium arreptum graphio traiecit conatusque prosilire alio vulnere tardatus est; utque animadvertit undique se strictis pugionibus peti, toga caput obvoluit, simul sinistra manu sinum ad ima crura deduxit, quo honestius caderet etiam inferiore corporis parte velata. Atque ita tribus et viginti plagis confossus est uno modo ad primum ictum gemitu sine voce edito, etsi tradiderunt quidam Marco Bruto irruenti dixisse: καὶ σὺ τέκνον; Exanimis diffugientibus cunctis aliquamdiu iacuit, donec lecticae impositum, dependente brachio, tres servoli domum rettulerunt.

Suet., *Vita di Cesare* 82

Quando fu messo a sedere, i congiurati gli si fecero attorno come per rendergli onore, e immediatamente Cimbro Tillio, che si era assunto il compito di dare il segnale, gli si avvicinò come per chiedergli qualcosa, e poiché Cesare gli opponeva un rifiuto e col gesto mostrava di voler rinviare quella faccenda a un altro momento, lo afferrò per la toga su entrambe le spalle; e mentre egli gridava: «Ma questa è violenza!» uno dei due Casca lo colpì di fronte, ferendolo poco sotto la gola.

Cesare, afferrato il braccio di Casca, lo trapassò con lo stilo, e tentò di balzare in piedi ma venne fermato da un'altra ferita. Quando si accorse che da ogni parte gli venivano addosso coi pugnali levati, si avvolse il capo nella toga, e con la sinistra ne tirò giù il lembo fino ai piedi per cadere più decorosamente, con anche la parte inferiore del corpo coperta.

Suet., *Vita di Cesare* 82

In questo atteggiamento venne trafitto da ventitré ferite, avendo emesso un solo gemito senza articolare parola, dopo che gli era stato inferto il primo colpo. Qualcuno però ha tramandato che, rivolto a Marco Bruto mentre questi gli si avventava addosso, abbia esclamato: “Anche tu, figlio?”. Giacque esanime a terra per qualche tempo, mentre tutti fuggivano, fino a quando tre schiavi, depostolo su una lettiga con un braccio penzoloni, lo riportarono a casa.

Plut., *Vita di Cesare* 68

[68, 1] Ma quando si aprì il testamento di Cesare²⁶⁰ e si trovò che a ciascuno dei Romani era stato lasciato un consistente donativo²⁶¹, e la gente vide sfigurato dai colpi il cadavere portato attraverso il foro²⁶², allora nessuno si contenne più; tutti ammassarono attorno alla salma banchi, tavole, staccionate prese dal foro, e vi appiccarono il fuoco; [2] poi, presi dei tizzoni ardenti, corsero alle case degli uccisori per bruciarle, mentre altri si aggiravano in ogni angolo della città per arrestare e uccidere i congiurati. Nessuno però li poté trovare,

Plut., *Vita di Cesare* 68

perché erano tutti ben protetti. [3] Un certo Cinna, amico di Cesare, a quanto dicono, aveva avuto la notte precedente un sogno strano: gli sembrava di essere invitato a pranzo da Cesare, e siccome si schermiva, era trascinato per mano dallo stesso dittatore, per quanto non lo volesse e anzi facesse resistenza. [4] Quando sentì dire che nel foro si bruciava il corpo di Cesare, si levò per andare a fare atto di omaggio, anche se era inquieto per il sogno e febbricitante. [5] Alla sua vista uno della folla ne disse il nome ad un altro che glielo chiedeva, e quello a sua volta a un altro, e così tra tutti si diffuse la voce che questi era uno degli uccisori di Cesare. [6] C'era infatti tra i congiurati un suo omonimo Cinna, e scambiandolo per quello, gli si buttarono addosso, e lo uccisero sul posto. [7] Per timore di qualcosa di analogo Bruto e Cassio, di lì a poco, uscirono di città. Quel che poi fecero e patirono è stato da me narrato nella vita di Bruto.

Appiano, *BC IV*, 5-6 (16-21)

[5, 16] I triumviri, riunitisi a parte, compilarono la lista di quanti volevano condannare a morte⁸, cioè i potenti che avevano in sospetto e i nemici personali, facendosi reciproche concessioni nell'ambito di familiari e amici da eliminare, non solo allora, ma anche in seguito. [17] Infatti, in prosieguo di tempo furono inseriti nella lista, a più riprese, altri nomi⁹: alcuni per odio, altri solo perché rappresenta-

Appiano, *BC IV*, 5-6 (16-21)

vano un ostacolo, o perché amici di nemici, o nemici di amici, o anche perché molto ricchi. [18] Effettivamente i triumviri avevano bisogno di molto denaro per la guerra, e mentre a Bruto e Cassio erano stati lasciati i tributi pagati in Asia, che appunto stavano riscuotendo da satrapi e re che glieli versavano, essi erano in difficoltà, perché l'Europa, e in particolare l'Italia, era sfiancata dalla guerra e dalle tassazioni. [19] Per questo finirono con l'imporre tasse pesantissime anche ai popolani e alle donne, ed escogitarono imposte sulle vendite e sulle locazioni¹⁰; in tal modo alcuni furono proscritti soltanto perché possedevano belle case e belle ville. [20] Di quelli che furono condannati a morte e alla confisca dei beni circa trecento erano senatori, e duemila cavalieri¹¹. Tra essi c'erano fratelli e zii dei triumviri e dei loro legati: tutte persone che avevano ostacolato gli uni o gli altri.

[6, 21] Essi dunque, al ritorno a Roma dopo quella riunione, avrebbero proscritto la gran massa di costoro; ma per intanto decisero di mandare subito dei sicari a colpire dodici persone o, come dicono altre fonti, diciassette¹², e cioè coloro che avevano maggior potere, tra i quali anche Cicerone. [22] Quattro di costoro furono

Appiano, *BC IV*, 8-11 (31-45)

[8, 31] Il decreto di proscrizione recitava così¹⁵: «M. Lepido, M. Antonio, Ottavio Cesare, eletti per ridare un assetto allo Stato, stabiliscono quanto segue. [32] Se i malfattori non avessero ottenuto, perché non meritevoli di fiducia, il perdono che avevano chiesto e

Appiano, *BC IV*, 8-11 (31-45)

dopo averlo ottenuto non fossero divenuti prima nemici e poi insidiatori dei loro benefattori, non avrebbero ucciso Cesare che, dopo averli vinti sul campo, li aveva risparmiati per pietà, se li era resi amici e li aveva innalzati a onori e cariche pubbliche colmandoli di doni; noi dal canto nostro non saremmo costretti a ricorrere a queste misure contro chi ci ha assalito e dichiarato nemici dello Stato. [33] Ora invece, poiché sulla base degli attacchi a noi rivolti e della vicenda sofferta da Cesare vediamo che la cattiveria non si lascia vincere dalla bontà, preferiamo colpire per primi i nemici anziché essere colpiti. [34] Nessuno quindi consideri ingiusta o crudele o sproporzionata la nostra azione, riflettendo su quanto ha patito Cesare e su quanto abbiamo sofferto noi. Costoro hanno ucciso in mezzo al sacro edificio del senato, sotto gli occhi degli dèi, infierendo con ventitré colpi, Cesare, dittatore e Pontefice massimo, che aveva vinto e assoggettato le genti più temute dai Romani e, primo tra gli uomini, aveva solcato, al di là delle colonne d'Ercole, il mare non navigato, scoprendo terre ignote ai Romani; essi, catturati da lui in guerra e poi risparmiati, in parte sono stati inseriti nel suo testamento come eredi del suo patrimonio¹⁶. [35] Gli altri poi, dopo un simile sacrilegio, invece di punire gli empi li hanno onorati concedendo cariche politiche o militari che essi utilizzarono per far bottino del pubblico denaro, con il quale ora raccolgono un esercito contro di noi, mentre ne chiedono un altro ai barbari, da sempre nemici del nostro impero. Delle città soggette ai Romani hanno incendiato, distrutto e raso al suolo quelle che non li seguono; hanno terrorizzato le altre e le aizzano contro la patria e contro di noi.

Appiano, *BC IV*, 8-11 (31-45)

[9, 36] Noi ne abbiamo già punito alcuni, e quanto agli altri vedrete che, con l'aiuto della divinità, di qui a poco pagheranno le loro colpe. [37] Ma per quanto le imprese più grandi siano già concluse e in via di completamento, in Spagna, in Gallia e qui in patria, ne resta ancora una: portar guerra al di là del mare contro gli assassini di Cesare. [38] Nell'accingerci a combattere nell'interesse vostro una guerra lontano di qui, non ci sembra sicuro, né per voi né per noi, lasciarci dietro gli altri nemici che sfrutteranno la nostra assenza e coglieranno le opportunità offerte dalle circostanze, e nemmeno perder tempo per costoro in una situazione così urgente, ma eliminarli tutti

Appiano, *BC IV*, 8-11 (31-45)

quanti, essi che hanno iniziato la guerra contro di noi quando hanno dichiarato noi e i nostri eserciti nemici dello Stato.

[10, 39] Essi avevano l'intenzione di eliminare con noi tante migliaia di persone, senza tenere in conto la punizione degli dei o l'esecrazione degli uomini; noi non ce la prenderemo con tante persone né indicheremo come nemici tutti coloro che ci hanno avversato o hanno tramato contro di noi, e non considereremo assolutamente le ricchezze o le possibilità o la considerazione di cui godono; nonostante sia inevitabile che tre persone abbiano più nemici di una sola, non manderemo a morte quanti uccise un altro dittatore prima di noi, anch'egli impegnato in una guerra civile per restaurare lo Stato, colui che per i suoi successi avete soprannominato "Felice"¹⁷. [40] Noi puniremo soltanto i peggiori e quelli che sono stati la causa prima di tutto, e ciò per voi, non meno che per noi. È inevitabile infatti che, se siamo in disaccordo tra noi, tutti voi che siete in mezzo ne riceviate danno; d'altro lato è necessario dare qualche conforto all'esercito oltraggiato, irritato, e dichiarato nemico dai comuni nemici. [41] Pur potendo arrestare senza preavviso quelli che abbiamo deciso di colpire, preferiamo renderne pubblico l'elenco anziché catturarli di sorpresa; lo facciamo per voi, perché i soldati, nella eccitazione dell'ira, non si lascino andare a eccessi contro persone innocenti, ma possedendo gli elenchi nominativi dei ricercati, si astengano, secondo gli ordini ricevuti, dal colpire altri¹⁸.

Appiano, *BC IV*, 8-11 (31-45)

[11, 42] Propizia sia dunque la sorte: nessuno accolga o nasconda in casa qualcuno di coloro i cui nomi appaiono in calce, né lo accompagni altrove, né si lasci corrompere dal suo denaro. [43] Chi risulterà aver salvato o anche solo aiutato qualcuno, o comunque ne sarà stato complice, per noi costui sarà come un proscritto e non terremo conto di giustificazione o scusa. [44] Coloro che uccideranno i proscritti ce ne portino la testa¹⁹: per ciascuna un uomo libero riceverà

Appiano, *BC IV*, 8-11 (31-45)

venticinquemila dramme attiche; uno schiavo oltre alla libertà personale diecimila dramme attiche e lo status di cittadinanza del suo patrono. Uguali ricompense saranno riconosciute ai delatori. Nessuna menzione sarà fatta nei nostri registri di coloro che riceveranno queste somme, affinché non ne sia conosciuta l'identità»²⁰.

[45] Questo fu il decreto di proscrizione emanato dai triumviri, nella traduzione dal latino al greco.



Res gestae 1.1-4

Annos undeviginti natus exercitum privato consilio et privata impensa comparavi, per quem rem publicam [a do]minatione factionis oppressam in libertatem vindic[avi. Eo nomi]ne senatus decretis honorificis in ordinem suum m[e adlegit, C. Pansa et A. Hirti]o consulibu[s, c]onsul[a]rem locum s[ententiae dicendae simul dans, et im]perium mihi dedit. Res publica n[e quid detrimenti caperet, me] propraetore simul cum consulibus pro[videre iussit. Populus] autem eodem anno me consulem, cum [consul uterque bello ceci]disset, et triumvirum rei publicae constituend[ae creavit].

Res gestae 1.1-4

All'età di diciannove anni, per decisione personale e a mie spese ho allestito un esercito grazie al quale ho restituito la libertà alla repubblica oppressa dal dominio di una fazione. Per questa ragione il Senato con dei decreti onorifici mi ha ammesso nel suo ordine, sotto il consolato di Gaio Pansa e Aulo Irzio, dandomi contemporaneamente il rango consolare per esprimere il mio parere, e mi ha conferito l'*imperium*. Affinché la repubblica non soffrisse qualche danno, (il Senato) mi ha ordinato di prendere delle misure in qualità di propretore insieme con i consoli. Il popoli, poi, nello stesso anno mi ha eletto console, poiché entrambi i consoli erano caduti in guerra, e triumviro per la restaurazione della repubblica.

Res gestae 34

*In consulatu sexto et septimo, postquam bell[la civil]ia
exstinxeram, per consensum universorum [po]tens re[ru]m
om[n]ium, rem publicam ex mea potestate in senat[us
populi]que R[om]ani [a]rbitrium transtuli. Quo pro merito
meo senat[us consulto Au]gust[us appel]latus sum et
laureis postes aedium mearum v[estiti] publ[ice corona]ue
civica super ianuam meam fixa est, [et clu]peus [aureu]s in
[c]uria Iulia positus, quem mihi senatum po[pulum]ue
Rom[anu]m dare virtutis clement[ia]e et iustitiae et
pieta[tis cau]sa testatu[m] est p[er e]ius clupei
inscriptionem. Post id tem[pus a]uctoritate [omnibus
praestiti, potest]atis autem nihilo ampli[us habu]i quam
cet[eri, qui m]ihi quoque in ma[gis]tra[t]u conlegae
f[uerunt].*

Res gestae 34

Durante il mio sesto e settimo consolato, dopo aver posto fine alle guerre civili, essendo in possesso del potere assoluto per consenso universale, ho trasferito la repubblica dal mio potere alla libera determinazione del Senato e del popolo romano. E per questo merito sono stato chiamato Augusto per senatoconsulto, gli stipiti della mia casa sono stati decorati con allori per ordine pubblico, sopra la porta della mia casa è stata affissa la corona civica e nella Curia Giulia è stato esposto uno scudo d'oro che il Senato e il popolo romano mi hanno assegnato per il mio valore, la mia clemenza, la mia giustizia e la mia pietà, come attesta l'iscrizione sopra lo scudo. Da allora sono stato superiore a tutti in autorità, ma non ho avuto più potere degli altri che sono stati miei colleghi in ciascuna magistratura.

Liv., *Per.* 134

Caesar, rebus compositis et omnibus provinciis in certam formam redactis, Augustus quoque cognominatus est.